

**Incontro con i catechisti dei cresimandi  
Milano, Istituto salesiano Sant’Ambrogio  
22 gennaio 2011**

## **L’EDUCAZIONE: FORMA ALTA E URGENTE DI CARITÀ**

Carissimi catechisti e catechiste,

sono davvero contento di essere con voi anche quest’anno per la presentazione del cammino che la diocesi propone ai cresimandi in preparazione al grande incontro che ci vedrà nuovamente radunati con i ragazzi e i loro genitori, i padrini e le madrine.

Mentre vi saluto di cuore, vorrei ringraziarvi come miei preziosi collaboratori nella missione della Chiesa ambrosiana che annuncia e testimonia il Vangelo di Cristo e ancor più come collaboratori dell’opera di Dio che si viene realizzando nel cuore e nella vita dei nostri ragazzi.

Conosco il vostro impegno, la vostra passione, il vostro entusiasmo, ma anche le vostre fatiche e difficoltà, soprattutto la vostra perseveranza serena e coraggiosa.

Il contesto di questo nostro incontro è particolarmente significativo. Ci ritroviamo insieme *all’inizio della “Settimana dell’educazione”*, che ieri ha avuto il suo inizio, nelle nostre comunità parrocchiali, nel ricordo liturgico di sant’Agnese, patrona della gioventù femminile, e che si concluderà il 31 gennaio nella memoria di san Giovanni Bosco.

Questo periodo poi si presenta particolarmente importante per conoscere e approfondire *il documento dei Vescovi italiani* per il decennio 2010-2020, incentrato sulla questione educativa, dal titolo “Educare alla vita buona del Vangelo”.

Vogliamo riascoltare una riflessione densa, impegnativa ed esaltante che troviamo in questo documento: “Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c’è la *cura del bene delle persone*, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta la specifica responsabilità di educare al gusto dell’autentica bellezza della vita, sia nell’orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova, sia come prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e agli uomini di qualsiasi religione e cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio.

Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità.

Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l’intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive...

Mentre avvertiamo le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti, conserviamo la speranza, sapendo di essere chiamati a sostenere un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell’azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo” (n. 5).

Sempre a proposito del contesto del nostro incontro ricordo che questo anno pastorale ci invita a celebrare *il IV centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo*. Qui mi limito a ricordare che, tra le diverse forme che assunse la sua straordinaria carità, sta precisamente quella *carità educativa* che l’ha portato, con coraggioso spirito profetico, a istituire le *Scuole della dottrina cristiana*, nelle quali possiamo vedere i nostri futuri oratori.

Talvolta questo aspetto interessante del ministero pastorale di san Carlo non viene messo in luce come invece meriterebbe. In realtà, come allora così oggi – anzi oggi in un modo particolare –, la carità educativa deve dirsi urgente e imprescindibile in ordine a promuovere il bene integrale della persona e ad annunciare il Vangelo che libera e salva. Non è affatto esagerato considerarla, questa carità educativa, come *una nuova opera di misericordia* del nostro tempo, un’opera insieme corporale e spirituale. Davvero l’educazione

costituisce una *forma alta di carità*, che richiede tempo, intelligenza, cuore, fiducia, lungimiranza, pazienza, perseveranza, competenza ed entusiasmo.

So però che in questa nostra stagione sociale e culturale il compito educativo è segnato da forti e pesanti problematiche, che talvolta giungono a metterne in discussione sia il senso sia la stessa possibilità. Ma so anche che questo compito è e rimane una *grande sfida*, che si offre alla nostra responsabilità irrinunciabile, chiamati come siamo ad accompagnare il cammino delle persone, dentro e in rapporto al cammino della comunità tutta lungo la storia del mondo.

Vorrei ora sostare con voi su tre spunti che ci vengono dalla bellissima *parabola evangelica del buon Samaritano* (cfr. Luca 10,25-37) e che fanno luce e danno forza a quel servizio educativo che qualifica la vostra partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, nostra maestra e nostra madre.

1. Mi colpisce anzitutto *la pedagogia di Gesù*. Alla domanda del dottore della legge: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”, Gesù non risponde subito e direttamente, ma sceglie di accompagnarlo, passo dopo passo, con tanta pazienza verso la verità.

Questo modo di procedere non dovrebbe essere il paradigma luminoso e irrinunciabile di ogni nostro percorso di catechesi e di ogni nostro itinerario di fede?

In realtà educare alla fede – o, come scrivono i vescovi italiani, educare alla “vita buona del Vangelo” – significa prendere sul serio e scommettere su questa pedagogia intessuta di rispetto e di pazienza, e dunque di capacità di attesa, ma anche di audacia amorevole. Si tratta di saper stare in atteggiamento di *ascolto*, per poter accogliere ogni domanda, anche la più piccola o banale, ma insieme anche le *domande grandi e belle* che non pochi ragazzi, con le loro famiglie, portano nel cuore. Con questo ascolto sarà più facile aiutare i ragazzi a trovare le *risposte giuste* partendo dalla loro esperienza di vita: trovarle, queste risposte, senza sconti, senza semplificazioni riduttive, senza banalità.

E' davvero grande – anche se non sempre confessato – *il bisogno dei ragazzi* di trovare qualcuno disposto ad ascoltarli, accogliendo le loro domande di senso, e ad accompagnarli nel trovare la risposta, senza sostituirli, manifestando sempre simpatia e fiducia nelle loro capacità.

2. Nella seconda parte della parabola evangelica a colpirmi sono le numerose e diversificate azioni che il buon Samaritano compie in favore dell'uomo ferito e abbandonato. Esse dicono bene la complessità e la ricchezza della carità educativa di cui stiamo parlando.

Vorrei soffermarmi in particolare sul gesto del fasciare le ferite: “Gli si fece vicino, *gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino*”. Ecco, nel versare olio e vino i Padri della Chiesa hanno letto un chiaro riferimento ai *sacramenti dell'iniziazione cristiana*: l'olio richiama il Battesimo e la Cresima, il vino l'Eucarestia.

Il messaggio per noi è quanto mai limpido e confortante: Gesù non è lontano da noi e dai nostri mali, ma si fa a noi vicino e ci dona *una medicina quanto mai forte ed efficace*: i suoi sacramenti di salvezza, che generano e sostengono il nostro itinerario di fede. Di qui la nostra piena fiducia: il Signore non si stanca di guarire le nostre ferite, quelle personali e comunitarie e quelle di un'umanità che si presenta troppo spesso, anche nelle nuove generazioni, stanca e delusa, sazia e disperata.

3. Un ultimo spunto trovo nella narrazione evangelica là dove presenta il samaritano che, fatto tutto il necessario per l'uomo ferito, “lo portò in *un albergo* e si prese cura di lui”. In questo gesto possiamo vedere il compito che è affidato a ciascuno di noi: quello di “*portare*” i più piccoli ad incontrare la Chiesa, la comunità credente che, come maestra e madre, accoglie e dà ristoro e speranza di vita.

Certo, in questo momento, la *traditio fidei* (la trasmissione della fede) passa soprattutto attraverso di voi, ma è importante non dimenticare che essa richiede un tempo più prolungato, attenzioni più specifiche e diversificate, orizzonti più vasti, in una parola una cura appassionata, vigile e lungimirante: “E si prese cura di lui”. Si tratta infatti di aiutare – meglio accompagnare – i ragazzi ad entrare in questo “albergo”, in questa locanda ospitale dalle molte stanze, che è la Chiesa, per fare varie esperienze concrete di quella carità educativa che voi per primi avete incarnato e continuate a testimoniare.

Carissime catechiste e catechisti, vi affido questi brevi e semplici pensieri. Soprattutto prego perché lo Spirito Santo vi riempia dei suoi doni,

così che la vostra carità educativa possa risplendere sempre più davanti a Dio e ai fratelli, come preziosa testimonianza di un amore che gratuitamente abbiamo ricevuto e che altrettanto gratuitamente e con gioia offriamo e condividiamo con gli altri.

Vi accompagni nel vostro servizio educativo Maria santissima, madre e modello di ogni educazione cristiana.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*